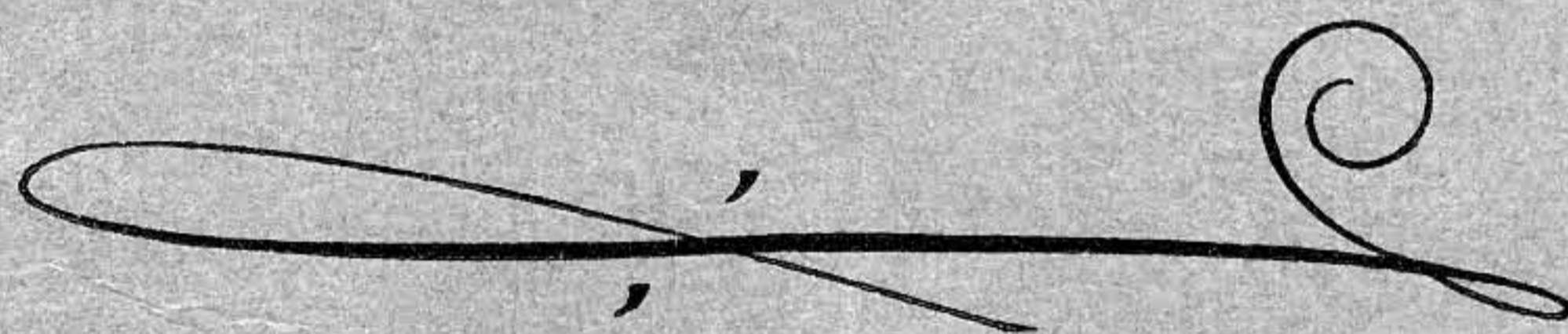


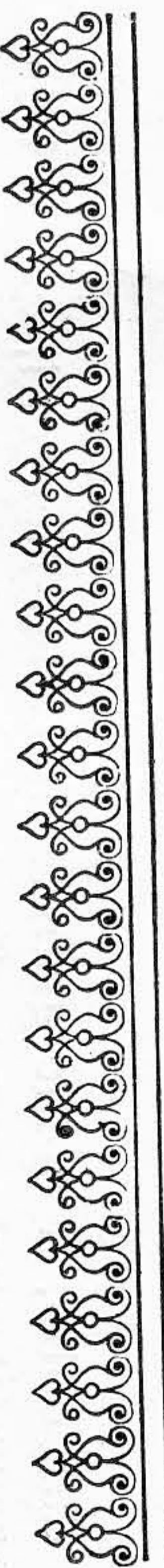
VITTORIO CAVAZZOCCA MAZZANTI

Luigi Negrelli
e l'Arco dei Gavi



Off. Grafiche C. Binosi & Figli - Villafranca V.
1913

1597/26



Estratto dal Periodico « PRO VERONA »

Anno IV, N. 10 - Ottobre 1913.

A Fiera di Primiero, in quella bella terra italica nel Trentino, al cospetto delle Dolomiti famose, ove la permanenza per vari secoli di numerosi minatori tedeschi, non corruppe il proprio dialetto feltrino, nacque nel 1799 Luigi Negrelli.

Il nome dell'ingegnere Negrelli deve essere tramandato ai posteri, giacchè fu colui che ideò e studiò completamente il progetto del taglio dell'istmo di Suez. Già nel 1856 ne aveva compiuto lo studio tecnico, e nel 1858 era ispettore generale dei lavori, mentre Ferdinando di Lesseps non ne era che l'impresario. Ma purtroppo questo nostro grande italiano dimenticato, in quello stesso anno, il 1. ottobre spirava a Vienna.

« Morto il Negrelli - scrive Ottone Brentari (1) - il Lesseps, nel 1859, per prezzo irrisorio, ne compertò tutti gli studi ed i progetti per il taglio dell'istmo; potè, il 22 aprile 1859, cominciare i lavori, che furono compiuti, senza la menoma variazione, secondo il progetto Negrelli ».

Tutti gli onori furono rivolti al finanziere ed ex diplomatico, e dell'umile progettista italiano, non si tenne più memoria.

Or ora nel suo paese natìo venne inaugurato un marmo che ricorda il principale merito dell'ingegnere, e vanno lodati i suoi concittadini, che seppero trarre

dall'oblio, il nome grande di Luigi Negrelli, che il Lesseps (il quale per truffa fu nel 1894 condannato a cinque anni di prigione) voleva fosse dimenticato per sempre.

Al Negrelli fu affidata nel 1849 la direzione delle pubbliche costruzioni, residente in Verona, ed ebbe in quel tempo ad occuparsi di un argomento tanto caro ai veronesi, l'Arco dei Gavi.

Copia di una sua lettera del 20 maggio 1851 al podestà Antonio Conati, si trova nella Relazione che il Cavattoni (2) fece nel 1868 alla Giunta Municipale di Verona, che voleva avere dettagli su quello che si era fatto per l'Arco dei Gavi, sia nell'epoca francese, come in quella austriaca. La lettera del Negrelli, la dò qui in fine, come allegato.

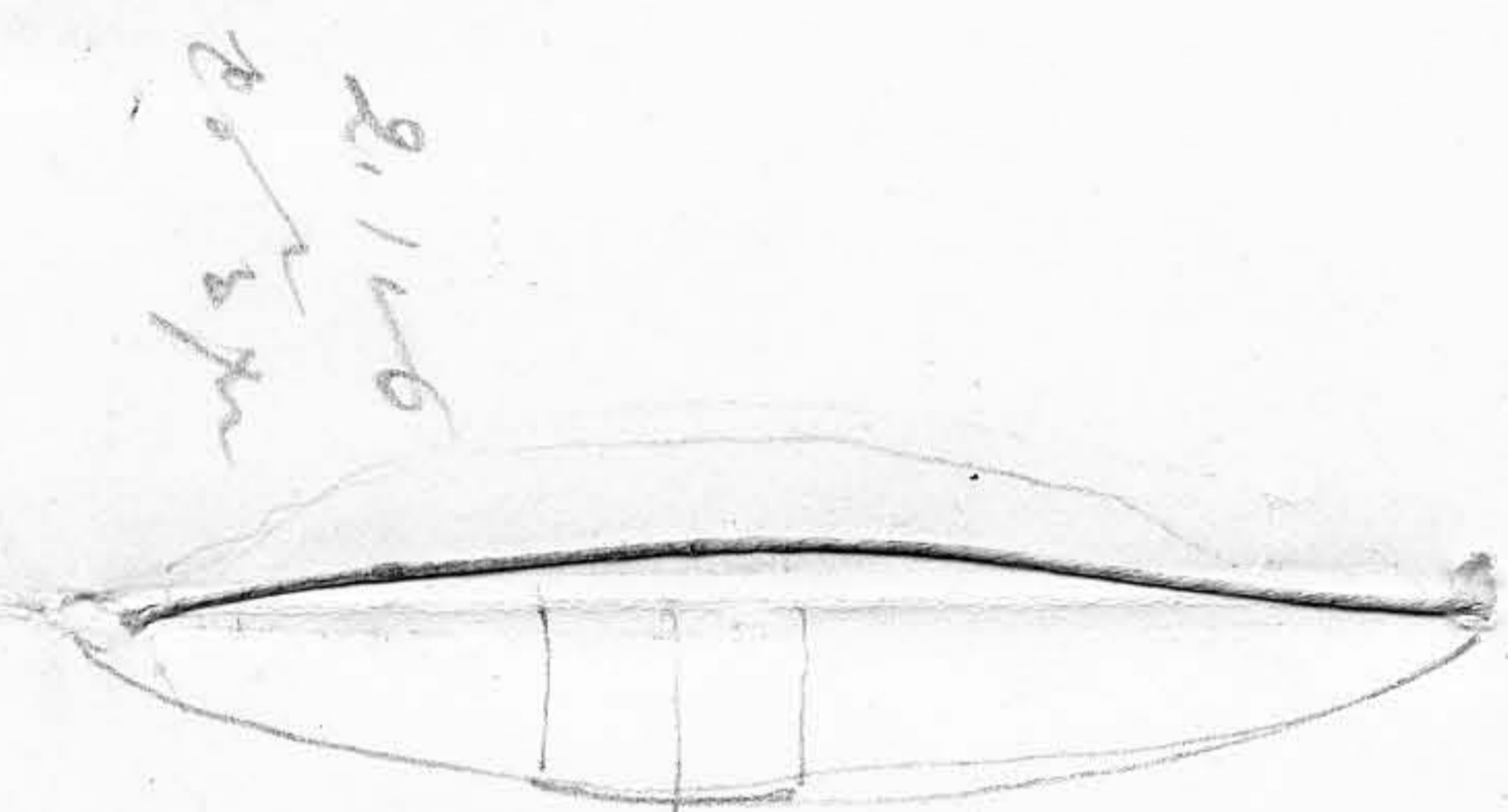
Il pensiero della ricostruzione dell'Arco dei Gavi è sempre di attualità a Verona.

Allorchè alla fine del passato aprile, sul Corso Castelvecchio, per la posa del nuovo binario della linea del tram S. Zeno - Borgo Trento, si eseguirono lavori di sterramento che posero in vista le fondamenta del celebre cenotafio, che si innalzava di fronte alla torre dell'orologio - anticamente anzi chiamata dei tre orologi, giacchè portava tre quadranti - fu un accorrere di cittadini per osservare le vecchie pietre che tornavano alla luce. In quei giorni ne diedi notizia su altre colonne (3), tanto più che era comparsa l'iscrizione data dal Mommsen al n. 3464-1, e che ormai si credeva perduta (4). Oggi dirò che una volta sgombrato quel titolo dalla terra che lo copriva, comparve completamente la dedica ben nota

C GAVIO C F
STRABONI

Opinione generale era che tutto ciò che stava sotto terra fosse levato, e si desse anzi subito cominciamento alla ricostruzione tanto attesa del funebre ricordo.

Purtroppo fu una nuova delusione. Levaronsi alcuni massi che impedivano la posa delle guide d'acciaio, si tolsero vari pezzi che erano gettati alla rinfusa, e



tutto venne trasportato nell'Arena, ad unirsi col materiale maggiore, già da molti anni là giacente.

I progetti di innalzamento ritornarono in discussione; si parlò a destra ed a sinistra di quel Cenotafio, che la pietà della famiglia Gavia aveva eretto ai suoi cari, e si ripeterono errori antichi, che cercherò ora di correggere.

Non fu Teodorico che incluse il monumento costruito dall'architetto L. Vitruvio, nella cinta eseguita lungo l'Adigetto. La muratura di questo re fu ben poca cosa, sulla destra d'Adige, staccandosi essa dalla porta Borsari e dirigendosi all'Arena, seguendo quella linea ove sta presentemente la via Gran Cazza.

Fu assai più tardi che il Comune veronese, per difendere le numerose abitazioni ch'erano sorte fuori delle mura, pensò innalzare la nuova cortina, usando materiale degli edifici romani. Questa si staccò dall'Adige, incorporò l'Arco dei Gavi, e proseguì sino all'altra estremità, ove ora esiste il ponte Aleardi. Come porta di città serviva quella del Morbio, aperta fra l'Adige ed il Cenotafio.

Si ha in documento del 1102 indicata S. Martino Aquario (la chiesa che venne più tardi compresa nel Castel Vecchio), come esistente fuori della porta di S. Zenone, che oggi noi chiamiamo dei Borsari.

Fu solo nel XII secolo che si costruirono le mura comunali lungo l'Adigetto; su ciò scrisse con serie documentazioni l'amico prof. L. Simeoni (5).

Allorchè Cangrande II nel 1355 trovossi poco sicuro nel suo castello di piazza Signori, fecesi costruire quello di S. Martino Aquario, che più tardi prese il nome di Castel Vecchio. La porta del Morbio fu allora murata, e venne aperto alla circolazione l'Arco dei Gavi.

Dirò un giorno quando e perchè il Cenotafio venne isolato dal lato delle case, come si trovava appunto nell'agosto 1805, allorchè venne distrutto, non già per ordine di Napoleone, ma in seguito all'idea covata dai reggitori del comune (6), che si accordarono con un tenente del genio, certo Papigny allora comandante del Castel Vecchio, istigato questi anche da intrighi domneschi per iscopo di privato interesse (7).

*Meyers Reichthum: Sankt Anastasia, im
Nürnberg, 4. Aufl. 1805/1805. im antiken
Arco dei Gavi in Castel Vecchio e.
Castel Vecchio, 1355 14 75 e Seeliger, Francesco e Guglielmo*

Teodorico 26/11/11

*1/ Teodorico e dopo a V.
Nürnberg 1200 e 1201*

Meyers Reichthum

Borsari

11/11/11

La riedificazione doveva avvenire subito, giacchè il principe Eugenio col suo ben noto decreto 30 gennaio 1806 l'ordinava, fissando che la spesa dovesse essere sostenuta per metà dalla sua cassa privata, e per l'altra dal Dipartimento dell'Adige, che oggi si chiamerebbe l'amministrazione provinciale.

Dopo la sua distruzione, molto e molto si scrisse in favore della ricostruzione, ma per quanto sia nell'animo di tutti i veronesi di vederlo risorgere, nei pressi di dove per tanti secoli, subì l'offesa del tempo e degli uomini, (8) mai fu posta mano ad un progetto conclusivo.

Nel 1907 per merito del signor Giuseppe Corso, ben cento cittadini chiesero al comune di attuare l'opera tanto voluta, ma nulla si fece. Verona non deve altro attendere per rimettere in piedi quel Cenotafio, giacente inoperoso nei covoli dell'Arena, dotando in tal modo la città di un altro interessante monumento romano, che avrà sempre l'attrattiva del forestiere.

Ecco senz'altro la lettera che l'ideatore del Canale di Suez, scrisse a mio prozio podestà di Verona, in merito alla ricostruzione del famoso arco, ma che purtroppo, neanche con la buona volontà del Negrelli, poté effettuarsi. *Ma*

NOTE

- (1) Luigi Negrelli autore del progetto del Canale di Suez, in *Italia Bella*, anno IV, n. spec. E, Milano 31 agosto 1913.
- (2) C. Cavattoni: *Relazione sull'Arco dei Gavi alla On. Giunta Municipale di Verona; 13 novembre 1868*; ms. nella busta Arco dei Gavi, presso gli Antichi Archivi Veronesi.
- (3) Il basamento dell'Arco dei Gavi, nell'Adige n. 118, anno 48, Verona 1 maggio 1913.
- (4) Th. Mommsen: *Corpus inscriptionum Latinarum*, vol. V, parte I, pag. 354, Berolini 1872.
- (5) Verona nell'età precomunale (estr. dagli *Atti dell'Accademia*, serie IV, Vol. XII), Verona 1912, pag. 8.
- (6) L. Pinelli: *Il Cenotafio dei Gavi*, in *Arch. Stor. Veronese*, vol. VIII, pag. 256, Verona 1881.
- (7) P. P. Martinati: *Relazione 24 luglio 1878 alla direz. Gener. dei Musei e degli Scavi di Antichità*, copia autent. ms. nella busta Arco dei Gavi, negli Antichi Archivi Veronesi.
- (8) Esclusi per motivi chiarissimi, il primiero posto ed il Montarone, la loca lità più adatta è la Piazzetta Case Abbruciate.

ALLEGATO

I. R. Direzione Superiore
delle pubbliche costruzioni, strade
ferrate e telegrafi nel Regno
Lombardo Veneto

Verona li 20 Maggio 1851

Al Signor Antonio dott. Conati
Podestà di

Verona

Sua eccellenza, il signor Ministro del Commercio, dell'Industria e delle pubbliche Costruzioni, partendo dalla massima che - *la conservazione dei monumenti storici è un dovere del Governo* - con Dispaccio 23 Novembre p. p. N. 2602 ha ingiunto a questa I. R. Direzione Superiore di agire su questo principio, e di adoperarsi per arrestare il loro abbandono o decadimento, specialmente in quest'epoca, nella quale crescendo le tendenze per gl'interessi materiali, va sempre più languendo l'amore delle arti, il desiderio dei piaceri intellettuali, e la riverenza per le relique del passato.

Appena ricevuto questo gratissimo incarico P. I. R. Direzione Superiore vide nascere la possibilità di restituire a questa cospicua città, così ricca di monumenti antichi da esser appellata presso chiari scrittori - *Seconda Roma* - una memoria dell'antica sua grandezza, la cui veramente barbara distruzione promosse i lamenti, e tiene desti da oltre quarant'anni i desiderj degli studiosi e degli amanti del bello.

È questo l'Arco o Cenotafio dei Gavi demolito sul principio di questo secolo e non più rialzato, quantunque a rimuovere il torto di chi promosse od ebbe parte in quel

scelta = Wahl

L'impresa malaugurata, non sieno mancati provvedimenti che doveano riuscire ben più efficaci.

L'idea della sua ricostruzione, apre subito tre questioni principalissime, cioè: 1. sulla scelta del sito ove si dovesse farlo risorgere: 2. sul modo di riunire le reliquie dopo tante vicende alle quali andarono soggette: 3. sulle fonti dalle quali sia reso possibile di supplire alla non tenue spesa che a tal'uopo occorrerebbe. La prima questione non offrirebbe gravi difficoltà; la seconda verrebbe sciolta con uno studio intelligente, con un esame accurato sulla condizione attuale di quegli avanzzi maltrattati, dimenticati e dispersi, ma sufficiente ancora allo scopo, e con una discussione trattata da persone addottrinate e sussidiate dai disegni, dalle copiose illustrazioni, e dal modello conservato presso l'Accademia civica (1); la terza si presenterebbe assai più scabrosa delle altre, ma non escluderebbe la speranza di un soddisfacente risulamento, quando vi si opponesse una volontà risoluta di riparar finalmente ad un torto sì grave e di sì lunga durata.

Perfettamente istruita questa I. R. Direzione Superiore di tutto ciò che si è fatto e scritto sopra tale argomento, ritiene che la somma versata dal fu Principe Eugenio Vicerè d'Italia nella Cassa del Comune appunto per tale oggetto (2), e l'importo dei relativi interessi dal 1806 fino al presente, basterebbero per supplire ad una gran parte della spesa, ed è sicura che il Consiglio Comunale rappresentante una città, che ebbe sempre il vanto di coltissima, e che meritò tanti encomj per la sollecitudine con cui provvede alla conservazione de' suoi monumenti e del suo meravigliosissimo Anfiteatro, accorrerà volonteroso e spontaneo a sostenere un esborso che potrebbe essere reclamato quale adempimento di un'obbligazione civile e morale.

Al residuo della spesa potrebbero supplire sussidj comunali in rate convenienti, sottoscrizioni spontanee, e forse l'assistenza del Governo, che il sottoscritto I. R. Direttore Superiore non sarebbe lontano dall'invocare, in riguardo

(1) Da alcuni anni si trova al Civico Museo.
(2) Veramente il Comune veronese non incassò mai le 6605 lire che il tesoriere della corona spedì l'8 maggio 1806 al Prefetto dell'Adige quale quota vicereale. Il Prefetto ricorse per denaro il Comune, per gli studi e per i trasporti dei massi, e non credendo il primo di permettere nuove tasse, fece qualche versamento sulla somma ricevuta, salvo rimborso a miglior epoca. Probabilmente il comune non restitui mai gli acconti avuti, non raggiungendo però con questi la somma spedita da Eugenio Beauharnais. Era dunque il Prefetto e chi gli successe, il debitore della somma ed interessi accantonati per il restauro dell'Arco dei Gavi, e non completamente il Comune come credeva il Negrelli.

specialmente alla circostanza che la demolizione dell'Arco fu decretata dalla pubblica Amministrazione senza il concorso del Comune, il quale in quell'atto dovette deplorare la perdita d'uno fra i più belli ornamenti della Città.

Ma questo argomento non può essere trattato colla dovuta speditezza, e in forma concludente, se non quando venga affidato ad una Commissione di tecnici, di artisti e di archeologi, la quale, dopo di averlo studiato sotto ogni aspetto, forma le ben sostenute conclusioni da sottoporsi alle deliberazioni del Consiglio Comunale nella parte che riguarda l'interesse del Comune, ed all'approvazione delle Autorità competenti.

Per parte del Municipio la Commissione, di cui potrebbe esser Preside questo distintissimo I. R. Ispettore in Capo e Referente per le fabbriche, signor Valentino dott. Presani, potrebbe esser composta di un Assessore e dell'Ingegner Municipale, e di quei cittadini od Impiegati ch'Ella credesse di destinarvi, e per parte di questo Superior Direttore di altri idonei soggetti, che il sottoscritto I. R. Direttore Superiore nominerebbe a tempo opportuno.

Nel comunicarle signor Podestà, gli esposti pensamenti, questa I. R. Carica si tien sicura, ch'Ella si troverà impegnata a sostenerli ed a promuoverne il pieno effetto dai suoi sentimenti di Cittadino, dal provocato suo amore per quanto può illustrare e render sempre più bella ed ammirata la sua Verona, dal decoro della città stessa, il non permettere che l'Arco dei Gavi resti più a lungo dimenticato - dai Veronesi - e dalla ben nota coltura del suo ingegno. *Giul. Negrelli*

Aspetta quindi da Lei una risposta conforme ai propri desideri, e la prega di favorirla sollecita per poter istituire senz'altro indugio la designata Commissione.

Negrelli

17
17
17

17
17
17

17
17
17

17
17
17

17
17
17